

libro successivo, il prossimo, comporterà uno strappo rispetto a *Gomorra*. E lì si tratterà davvero di capire se sarà un *Gomorra* bis, e allora avrà poco senso, o se invece scriverà di altro, e a quel punto tutto cambierà, tutto quel sentire, quell'empatia, quell'entusiasmo che si percepisce qui, oggi pomeriggio, non potrà ripresentarsi allo stesso modo, dovrà diventare un'altra cosa.

IL LIBRO UNICO

Attorno a tutto questo Roberto Saviano non c'è dubbio sia assolutamente carismatico, e le sue parole sono magnetiche. Ma il dubbio è sempre lo stesso, è il dubbio che ti viene guardando tutti loro, tutti questi ragazzi che hanno 19, o 20 o 21 anni. Cosa hanno letto prima di Saviano? E così glieli chiedi. Hanno letto poco o nulla su questi argomenti. E cosa leggeranno dopo? Quello che Saviano scriverà per loro, forse. Ed è così, il talento di Roberto inizia e finisce con loro. E inizia e finisce con lui. In un luogo altro dove si soffre, dove si ha paura, dove ci si indigna, dove la vita cambia, dove i ragazzi che sono nati nei regni dove imperano con il terrore i Casalesi, e

Parlar di camorra
Il tam-tam è durato giorni, ed ecco una ressa indiscrevibile

sono fuggiti a studiare fuori, anche a Roma, dicono: perché se qualcuno scrive di questi orrori, questi orrori debbono permanere? Perché la letteratura non è salvifica, per una volta? E perché la scrittura non aiuta? Perché la denuncia non dà i suoi frutti? Perché *Gomorra* non ci ha liberati dal male, quasi fosse un libro sacro?

CAMBIARE LEGGENDO

E lui, mentre lascia l'aula tra gli applausi, ormai lo sa, e sembra dirlo a tutti loro in silenzio. È un cammino lungo, fatto più di domande vere che di risposte.

Per una platea che non sa quanto i libri non siano altro che domande senza risposte. Perché le risposte arrivano sempre dopo, e solo se i libri sono capaci di cambiarti davvero. *Gomorra* può essere uno di questi libri. ❖

IL LINK

IL SITO UFFICIALE DI ROBERTO SAVIANO
www.robertosaviano.it

Foto Agenzia Fotogiornalistica Reporters, Torino



Donna d'arte Ida Gianelli al Castello di Rivoli

Intervista a Ida Gianelli

«Il nostro tempo
ossessionato
dal fare mostre»

Dopo 18 anni lascia la guida del museo di Rivoli
Sull'arte contemporanea che Bondi non capisce:
«Non si può stare sempre voltati indietro»

STEFANO MILIANI
smiliani@unita.it

Ha fama di odiare il gossip, di non arretrare di fronte alle pressioni dietro le quinte quando crede in qualcosa. Di carattere cortese, ma anche dura, diretta, capace di valutare le critiche purché esplicite, appassionata di Arte Povera, genovese, Ida Gianelli ha guidato per 18 anni il museo d'arte contemporanea del Castello di Rivoli presso Torino. Il 31 dicembre branderà a una nuova vita: il suo mandato finisce. A sorpresa il sindaco di Roma Alemanno l'ha invitata a condurre due luoghi di mostre come il Palazzo delle Esposizioni e le Scuderie del Quirinale. Lei ci sta pensando su. E sull'argomento

non risponde finché non avrà sciolto il nodo.

Il bilancio dell'esperienza a Rivoli?

«È il primo museo d'arte contemporanea nato in Italia, nel 1984. Ed è diventato quel che è grazie al lavoro di squadra. E mi riferisco a chi ci lavora, a chi lo ha sostenuto, la città di Torino, i collezionisti, gli amici, gli sponsor, un pubblico fedele. Ci pare un buon risultato».

Quanti visitatori avete?

«Circa 120 mila all'anno».

Cosa fa o dovrebbe fare un museo d'arte contemporanea?

«Museo non vuol dire organizzare mostre ma avere una collezione, un servizio educativo per avvicinare la gente, una biblioteca specializzata e la nostra è tra le migliori. La mostra è un'ossessione perché dà più spazio sui gior-

nali, però indebolisce le strutture. Ma si tende a bruciare le cose in tempi brevi».

Il ministro per i beni culturali Bondi ha detto di non capire l'arte d'oggi.

«Questo è il livello più basso per discuterne. Un luogo come Rivoli deve organizzare visite guidate gratuite e laboratori, dialogare con il pubblico, non lasciarlo isolato. Ma non bisogna spiegare sempre tutto. Serve invece vedere l'arte sistematicamente, non una tantum. Per l'arte antica vale lo stesso discorso: molti credono di capirla però è un equivoco, non è così semplice come sembra».

Bondi ha eliminato dal ministero la direzione per l'arte contemporanea.

«Non posso pensarne bene. Che bisogno c'era di abolire qualcosa che rappresenta una realtà? Ci sono le soprintendenze per l'arte antica: perché non avere una struttura per il contemporaneo?»

Identikit

«Un lavoro che tocchi solo l'aspetto politico non mi interessa perché invecchia. Gli artisti devono essere critici col potere»

Perché averla?

«Credo nella cultura contemporanea, perciò va sostenuta. Già è difficile capire il proprio tempo, figuriamoci se si sta sempre voltati indietro verso il passato».

Qual è lo stato dell'arte?

«Non è degli occidentali, è del mondo, ha forme infinite e dobbiamo andar cauti con i giudizi. Ora trovo interessanti artisti di altre culture che si integrano con la nostra. Se devo fare un esempio cito un giovane, Yan Fudong: è straordinario come adotti tematiche della sua Cina usando un linguaggio comprensibile anche per l'occidente».

Il Padiglione Italia della Biennale, che lei curò nel 2005, nel 2009 avrà come responsabili Beatrice Buscaroli e Luca Beatrice, critici d'arte esplicitamente di destra. La destra entra in un territorio dal quale si è tenuta alla larga o «di sinistra»?

«L'arte non è di destra né di sinistra. Infatti non trovo interessante un lavoro che tocchi direttamente l'aspetto politico perché invecchia. L'arte fa politica in un altro modo, mentre sono i curatori, che non sono creativi e alcuni fanno carriera con un partito, a prendere posizione. Gli artisti sono e devono essere critici col potere, dirompenti, mettere in discussione quanto succede. È sempre accaduto, basti pensare a Caravaggio».